



I CIVILISTI DELLA FACOLTÀ GIURIDICA PAVESE NEL XX SECOLO¹

1. - All'alba del XX secolo Pavia godeva ancora, nell'area lombarda, di una storica situazione di monopolio accademico: se si fa eccezione per il Politecnico di Milano, quella pavese era infatti l'unica Università in Lombardia – “figlia prediletta”, nel secondo settecento, dei sovrani di Casa d'Austria, Maria Teresa e Giuseppe II – e tale è rimasta fino alla fondazione, nel 1902, dell'Università Commerciale Luigi Bocconi, peraltro per lungo tempo destinata ad offrire solo un corso di laurea in economia.

Per avere la sua prima Facoltà di Giurisprudenza, Milano doveva attendere fino a quando, nel 1924, il relativo corso di laurea veniva attivato dall'“Università Cattolica del Sacro Cuore”, fondata dal milanese – ma laureato in medicina presso l'Ateneo pavese, ove era stato alunno del Collegio Ghislieri – padre Agostino Gemelli. Il successivo 12 gennaio 1925 un analogo corso vedeva la luce anche presso la neonata Università Statale.

Fino a quel momento, almeno in epoca moderna, era spettato in via esclusiva alla Facoltà giuridica pavese il compito di formare il ceto dei giuristi (avvocati, magistrati, notai) di ambito lombardo e di contribuire altresì all'educazione di quelle élites politiche, economiche e culturali dell'intera regione, che – pur senza dedicarsi alle professioni legali – per la loro formazione frequentemente sceglievano, spesso anche per tradizioni familiari, la Facoltà di Giurisprudenza.

L'Ateneo pavese estendeva, anzi, il proprio bacino d'utenza anche al Piemonte orientale (in particolare, alla provincia di Alessandria), alle confinanti zone dell'Emilia (in particolare, alla provincia di Piacenza) e, a nord, al Canton Ticino, per il quale Pavia rappresentava tradizionale luogo di formazione universitaria (il che rende ragione del perché Pavia, per molti anni, abbia attivato un corso di “Diritto svizzero”).

2. - Nell'arco di tempo fra gli inizi del '900 e la Grande Guerra, la Facoltà giuridica pavese poteva contare su un corpo docente di tutto rispetto, proveniente da varie parti del Paese: le materie romanistiche erano affidate prima, dall'a.a. 1894-1895, al milanese (ma alunno del Collegio Borromeo di Pavia) Contardo Ferrini, poi – alla morte prematura di quest'ultimo – dall'a.a. 1902-1903 al romano Pietro Bonfante, il primo e forse più importante allievo di Vittorio Scialo-

¹ Intervento svolto dall'Autore nell'ambito del Convegno organizzato dall'Associazione Civilisti Italiani presso l'Università di Roma La Sapienza il 21-22 ottobre 2016 sul tema: “Scuole e luoghi del pensiero civilistico italiano: giuristi, metodi e tematiche”.

JUS CIVILE



ja, rimasto a Pavia fino allo scoppio della prima guerra mondiale; mentre un corso “libero” era affidato al giovane libero docente Pietro de Francisci, allievo di Ferrini e di Bonfante; la storia del diritto vedeva in cattedra dal 1872 al 1917 – dunque, per ben 45 anni – il pugliese Pasquale del Giudice, di scuola napoletana, Preside della Facoltà dal 1884 al 1887 e Rettore dell’Università dal 1887 al 1888, prima di divenire senatore del Regno nel 1902; il diritto amministrativo si giovava della presenza illustre dell’abruzzese Oreste Ranelletti, di scuola romana, allievo di Vittorio Scialoja, che fu Preside di Facoltà (1909-1914) e, successivamente, Rettore dell’Ateneo (1915-1920), e che – dopo il suo trasferimento a Napoli – sarebbe stato chiamato a far parte del “comitato organizzatore” della nascente Facoltà di Giurisprudenza dell’Università Statale di Milano, presso la quale sarebbe divenuto cattedratico di diritto amministrativo; il diritto internazionale si giovava della persona, dal 1899 al 1915, di Giulio Cesare Buzzati, padre dello scrittore e giornalista Dino Buzzati; il diritto commerciale era appannaggio dal 1865 al 1915 – dunque, per mezzo secolo – del pavese Ercole Vidari, nominato senatore del Regno nel 1904; la procedura civile vedeva la sua rinascita con la chiamata, nell’a.a. 1913-1914, del parmigiano Marco Tullio Zanzucchi, che avrà fra i suoi allievi studiosi del calibro di Salvatore Satta e di Edoardo Garbagnati.

Nel campo di diritto civile due i nomi di spicco: quello del frusinate Vincenzo Simoncelli (1893-1901), formatosi all’Università di Napoli sotto la guida di Emanuele Gianturco, che sarebbe stato deputato del Regno dal 1909 al 1917; e quello del livornese Alfredo Ascoli (1900-1915), formatosi a Pisa con Filippo Serafini e, successivamente, a Roma con Vittorio Scialoja, fondatore nel 1909 – con i colleghi pavesi Pietro Bonfante, Carlo Longo ed Eliseo Antonio Porro – della “*Rivista di diritto civile*”, di cui fu il vero animatore fino a quando, nel 1939, fu costretto a lasciarne la direzione a causa delle sciagurate leggi razziali. Alfredo Ascoli è ricordato come uno dei primi e più attivi sostenitori di una riforma organica della legislazione civile, come testimonia già la sua prolusione pavese “*La riforma del codice civile*”, letta in occasione dell’inaugurazione dell’a.a. 1910-1911. Risalgono al suo periodo pavese saggi come “*L’errore di diritto nei contratti*” (in *Riv. dir. comm.*, 1903, II, p. 5 ss.), “*Sul contratto collettivo di lavoro*” (ivi, 1903, I, p. 95 ss.), “*La riforma della legge sui Probiviri*” (ivi, 1903, I, p. 472 ss.), “*Ancora a proposito di nuove forme contrattuali*” (ivi, 1905, I, pp. 44 ss. e 144 ss.), “*I contratti di locazione di case nelle grandi città d’Italia*” (in *Riv. dir. civ.*, 1909, p. 409 ss.).

Il corso di “*Istituzioni di diritto civile*” veniva invece affidato per incarico – per trent’anni (dal 1885 allo scoppio della prima guerra mondiale) – ad uno storico del diritto: il già ricordato Pasquale del Giudice.

Un “*corso libero ad effetti legali*” di “*Diritto civile*” veniva tenuto, a cavallo tra i due secoli (1899-1903), dal giovane libero docente milanese – ma pavese di laurea – Ludovico Barassi (che assumerà la titolarità del corso, quale professore ordinario, solo a far tempo dall’a.a. 1921-1922 e fino all’a.a. 1923-1924). Al suo primo periodo di presenza pavese risale il volume “*Il contratto di lavoro nel diritto positivo italiano*”, la cui prima edizione è datata 1901.

JUS CIVILE



3. - Anche negli anni fra le due guerre – nonostante la sempre più agguerrita “concorrenza” delle Università milanesi, che cominciavano ad esercitare una forte attrazione per i professori dello storico Ateneo pavese – il profilo dei docenti della sua Facoltà giuridica continuava a rimanere di tutto rilievo: negli insegnamenti di materie romanistiche si succedevano personalità come il calabrese Carlo Longo (di scuola romana, allievo di Vittorio Scialoja, nel 1925 trasferitosi alla neonata Facoltà di Giurisprudenza dell’Università Statale di Milano), il marchigiano Siro Solazzi (pure lui di scuola romana e allievo di Vittorio Scialoja), il lodigiano Emilio Albertario (di scuola pavese, allievo di Pietro Bonfante), il torinese Carlo Arnò, il comasco – e, dal 1914, Rettore del Collegio Ghislieri, di cui era stato alunno – Pietro Ciapessoni (di scuola pavese), il faentino Giovanni Gualberto Archi (di scuola bolognese, allievo di Emilio Albertario); gli insegnamenti storici erano affidati, prima, al modenese Arrigo Solmi (Rettore dell’Ateneo nel 1924, poi deputato, sottosegretario di Stato e, infine, Ministro Guardasigilli, figura non secondaria nell’elaborazione del nuovo codice civile, nel 1932 trasferitosi alla Facoltà di Giurisprudenza dell’Università Statale di Milano), poi, al pavese Pietro Vaccari (allievo di Pasquale del Giudice); nell’ambito del diritto pubblico si distinguevano le figure dell’abruzzese Giuseppe Menotti De Francesco (di scuola pavese, allievo di Oreste Ranelletti, nel 1935 chiamato alla Facoltà di Giurisprudenza dell’Università Statale di Milano, di cui doveva divenire Preside, prima di essere nominato Rettore dell’Università e, nel secondo dopoguerra, di essere eletto deputato e senatore nelle fila del Partito Monarchico), del lucano Francesco D’Alessio (deputato dal 1919 al 1929 e sottosegretario di Stato nel 1925/1926), del cremonese Giovanni Vacchelli (figlio del senatore e ministro Pietro) e, infine, del veronese Arnaldo de Valles, che avrebbe tenuto l’insegnamento di diritto amministrativo fino agli anni ’60; quanto al diritto processuale civile – dopo il trasferimento di Zanzucchi alla neonata Università Cattolica di Milano ed il rapido passaggio a Pavia del sassarese Antonio Segni (di scuola romana, allievo di Chiovenda, destinato a divenire Presidente della Repubblica) – più duratura era la permanenza di Giovanni Cristofolini (allievo prediletto di Francesco Carnelutti, prematuramente scomparso) e di Nicola Jaeger (pisano di laurea, destinato a far parte del primo collegio della Corte costituzionale); nell’ambito delle materie penalistiche dominava incontrastata la personalità del toscano Giulio Battaglini, a Pavia per quindici anni dal 1921 al 1935 e, nuovamente, dal 1947 al 1949, mentre nell’a.a.1941-42 i corsi venivano affidati ad un giovane emergente: Giuliano Vassalli; nell’area della scienza delle finanze e del diritto finanziario dal 1921 al 1956 – dunque per trentacinque anni – giganteggiava la figura del pavese Benvenuto Griziotti, il cui “Istituto” attraeva numerosi giovani studiosi di indubbio valore e sicuro avvenire (Mario Pugliese, Ezio Vanoni, Antonio Pesenti, Sergio Steve, Dino Jarach, Giannino Parravicini, Mario Sarcinelli, Federico Maffezzoni, Ernesto d’Albergo, Gian Antonio Micheli, Francesco Forte); le materie internazionalistiche vedevano in cattedra il veneziano Giulio Diena; mentre in quelle commercialistiche si avvicendavano il milanese Luigi Franchi (allievo di Pasquale del Giudice, universalmente noto per le edizioni dei codici Hoepli), il friulano Alberto Asquini (allievo di Alfredo Rocco, che tanta parte avrebbe avuto in sede di riforma dei codici), il varesino Mario Rotondi (laureato pavese discutendo con Ludovico Baras-

JUS CIVILE



si una tesi sull'“*Abuso del diritto*”, alunno del Collegio Borromeo, allievo di Angelo Sraffa), il giovanissimo siciliano di nascita, ma parmigiano di adozione, Aurelio Candian, il comasco Angelo Verga, il neo-vincitore di concorso Giuseppe Ferri.

A questo punto – prima di passare alle materie civilistiche – mi sia consentita una digressione; anzi, tre digressioni.

La prima riguarda la già ricordata figura di Mario Rotondi, nel 1926 chiamato dalla Facoltà giuridica pavese all'insegnamento di “*Diritto commerciale*”. L'8 settembre 1931 il regime fascista impose ai docenti universitari il giuramento di fedeltà. Onde evitargli un atto non compatibile con le sue ferme convinzioni antifasciste, venne orchestrato – pare da padre Agostino Gemelli in persona – il suo trasferimento all'Università Cattolica di Milano, che, essendo non statale, sfuggiva all'obbligo dei suoi docenti di prestare giuramento di fedeltà al regime. Fu così che Pavia perse, dal novembre 1931, la prestigiosa presenza di Mario Rotondi; che, peraltro, doveva tornare sulle rive del Ticino alla caduta del fascismo, nel '46, per rimanervi fino al '60, tenendo, oltre alla cattedra di “*Diritto commerciale*”, anche l'insegnamento di “*Diritto industriale*”, dopo essere stato chiamato, subito dopo la caduta del fascismo, a reggere il Rettorato dell'Università Statale di Milano.

La seconda digressione riguarda la non meno prestigiosa figura di Enrico Tullio Liebman. Nel 1938 la Facoltà giuridica pavese ne aveva deliberato la chiamata alla cattedra di “*Diritto processuale civile*”. In quel momento, peraltro, Liebman – di famiglia ebrea – si trovava a Montevideo per un convegno e, nell'imminenza del varo delle già ricordate leggi razziali, decideva (anche su consiglio del suo Maestro, Pietro Calamandrei) di non rientrare in Italia, stabilendosi in Sudamerica (dove, svolgendo un'intensa attività scientifica e didattica presso le Università di Montevideo, Rio de Janeiro e San Paolo, dava vita ad una fiorente Scuola di diritto processuale, tuttora vivace ed autorevole in America Latina). Solo nel '44 Liebman poteva rispondere positivamente alla chiamata pavese di sei anni prima, onorando l'Ateneo ticinese fino all'a.a. 1955/1956, quando passò alla Facoltà giuridica milanese, e dando vita, proprio a Pavia, ad una Scuola universalmente riconosciuta come di altissimo profilo scientifico (Vittorio Denti, Vittorio Colesanti, Virginio Rognoni; e, dopo di loro, Corrado Ferri, Michelino Taruffo, Luigi Paolo Comoglio).

La terza digressione ha per protagonista Nicola Jaeger, a Pavia dal 1938 al 1943 sulla cattedra di “*Diritto processuale civile*”, scientificamente attivo anche in tre settori del sapere giuridico particolarmente cari al fascismo: il diritto corporativo, il diritto del lavoro, il diritto coloniale. Tant'è che, del suo periodo pavese, si ricordano due testi fondamentali in questi rami del diritto – “*Diritto di Roma nelle terre africane*” del 1938 e “*Principi di diritto corporativo*” del 1939 – pienamente adesivi alle scelte del regime. Jaeger fu, all'interno della Facoltà giuridica pavese, l'unico – se si fa eccezione per la figura di Arrigo Solmi – esponente organico al Partito fascista.

Raccontano che – quando, alla caduta del fascismo, venne costituita una “Commissione di epurazione”, presieduta dal Rettore Plinio Fraccaro, per esaminare ed eventualmente sanzionare la compromissione dei docenti pavesi con il passato regime – i riflettori si appuntarono imme-

JUS CIVILE



diatamente, per quanto riguarda la Facoltà giuridica, sui nomi di Nicola Jaeger e dello storico del diritto Pietro Vaccari (dal 1923 al 1933 sindaco, prima, e podestà, poi, di Pavia). Ciò, almeno fino a quando, quale membro della Commissione, il partito comunista designò ... proprio Nicola Jaeger. Che – come prevedibile – uscì immediatamente dalla rosa degli indagati (e la Commissione, a questo punto, non si sentì di censurare neppure Pietro Vaccari, che ottenne infatti un giudizio pienamente assolutorio). Trasferitosi all'Università Statale di Milano nel '44, Nicola Jaeger sarebbe stato, nel 1955, eletto dal Parlamento, “in quota” P.C.I., alla carica di giudice della Corte costituzionale: e proprio in tale veste – ironia della sorte – Nicola Jaeger fu uno dei protagonisti dell'avvio del processo di adeguamento del nostro sistema normativo alla Costituzione repubblicana.

Venendo ora alle materie privatistiche, sulla cattedra di “*Diritto civile*” si susseguivano il già ricordato Ludovico Barassi (1921-1924), poi passato all'Università Cattolica di Milano; il siciliano Calogero Gangi (1924-1935), maestro del diritto successorio e del diritto delle obbligazioni, che a Pavia, il 21 gennaio 1925, pronunciò la nota prolusione sul tema del “*Ancora sul problema delle lacune del diritto privato*”, nel 1935 chiamato presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano; per brevissimo tempo il senese Giovanni Battista Funaioli (1935-1936), allievo di Francesco Ferrara; e, infine, Giuseppe Stolfi (1936), di scuola napoletana, allievo, prima, di Gino Segrè e, poi, di Leonardo Coviello sr., che a Pavia sarebbe rimasto per un quarto di secolo, fino a quando, nel 1961, si trasferì alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma: ma Pavia – come ebbe più volte a ripetere – rimase “*alta e incancellabile nel mio ricordo*”.

Il corso di “*Istituzioni di diritto civile*” – dal 1937 ridenominato “*Istituzioni di diritto privato*” – veniva lungamente ricoperto per incarico: nell'ordine, da Ludovico Barassi (1921-1922), dal romanista Siro Solazzi (1921-1923 e 1924-1927), dal romanista Carlo Arnò (1927-1933), dallo storico ed ecclesiasticista sassarese Benvenuto Pitzorno (1933-1938). Solo nell'a.a. 1923-1924 l'insegnamento fu impartito da un cattedratico: il parmigiano Pier Paolo Zanzucchi; finché, a partire dal 1938, venne definitivamente affidato ad un professore di ruolo: il già menzionato Angelo Verga (che, a far tempo dal 1944, sarebbe però passato alla cattedra di “*Diritto commerciale*”, su cui sarebbe rimasto fino al 1961). Del 1941 è la sua opera più nota: “*Errore e responsabilità nei contratti*”, per i tipi della Cedam.

4. - Con il secondo dopoguerra si passa rapidamente – almeno per chi appartiene alla mia generazione – dalla storia alla cronaca.

Il che ci consente di procedere più rapidamente.

Il settore romanistico vedeva, nella Facoltà giuridica pavese, prima la presenza – quasi ventennale – di Gabrio Lombardi, romano per studi e formazione, allievo di Pietro De Francisci, poi quella più breve del torinese Filippo Gallo, infine quella di Ferdinando Bona, allievo di Gabrio Lombardi, e di Manlio Sargenti; le materie storiche venivano affidate, prima, al milanese Giulio Vismara (1955-1962), formatosi in Cattolica sotto la guida di Melchiorre Roberti, poi al

JUS CIVILE



suo allievo pavese, alunno del Collegio Ghislieri, Antonio Padoa-Schioppa; il diritto pubblico si giovava, quanto al diritto costituzionale, della presenza di Paolo Biscaretti di Ruffia (1949-1962), di scuola romana, allievo di Santi Romano (che dal 1949 al 1959 avrebbe avuto come assistente volontario Temistocle Martines), poi del bergamasco Serio Galeotti, del milanese Valerio Onida, del triestino Sergio Bartole; e, quanto al diritto amministrativo, della presenza – dopo il pensionamento, nel 1957, di Arnaldo De Valles – del romano Vittorio Bachelet (che, da vicepresidente del C.S.M., doveva cadere sotto il piombo delle Brigate Rosse), del veneto Umberto Pototschnig, del parmigiano Riccardo Villata; l'area internazionalistica veniva presidiata, per un quarantennio, dall'illustre figura del comasco Rodolfo De Nova (1938-1977), pavese di formazione, allievo di Giulio Diena, affezionato alunno del Collegio Ghislieri, che per anni teneva per incarico anche gli insegnamenti di “*Diritto privato comparato*”, prima, e di “*Diritto anglo-americano*”, poi, assicurando alla Facoltà pavese, fra le prime in Italia, una forte attenzione per la comparazione giuridica; la filosofia del diritto si avvaleva di figure come quella di Bruno Leoni (1945-1967), fondatore ed animatore della rivista “*Il Politico*”, del torinese Umberto Scarpelli (1968-1971), allievo di Gioele Solari e di Norberto Bobbio, del pavese Amedeo G. Conte, alunno del Collegio Ghislieri, e del bresciano Giacomo Gavazzi, pavese di formazione, allievo di Bruno Leoni, pure lui alunno del Collegio Ghislieri; il settore delle materie economico-finanziarie vedeva succedersi – dopo Benvenuto Griziotti – studiosi del calibro di Ferdinando De Fenizio, di Libero Lenti, di Giannino Parravicini, alunno del Collegio Ghislieri, di Mario Talamona, alunno del Collegio Borromeo; il diritto ecclesiastico era rivitalizzato dalla lunga – e fruttuosa – permanenza di Tommaso Mauro (1959-1976), di scuola romana, allievo di Arturo Carlo Jemolo; il settore penalistico era illustrato dalle personalità di Pietro Nuvolone (1950-1963), di formazione pavese, allievo di Giulio Paoli e di Giacomo Delitalia, alunno del Collegio Ghislieri (che dal 1957 al 1961 avrebbe avuto come assistente un giovane Franco Bricola) di Cesare Pedrazzi (1963-1971), pure lui allievo di Delitalia, e di Mario Pisani, di formazione pavese, alunno del Collegio Borromeo; la procedura civile prendeva smalto dalla già ricordata figura di Enrico Tullio Liebman, allievo prediletto di Giuseppe Chiovenda, e poi da quella del suo allievo pavese, ed alunno del Collegio Ghislieri, Vittorio Sereno Denti, che a Pavia trascorreva tutta la propria carriera accademica; le materie commercialistiche si giovavano della già ricordata presenza di Mario Rotondi, di ritorno dal suo “esilio” milanese, di quella di Angelo Verga (dal 1944 passato dalla cattedra di “*Istituzioni di diritto privato*” a quella di “*Diritto commerciale*”) e, poi, di quella di Guido Rossi, alunno del Collegio Ghislieri ed allievo di Mario Rotondi.

Venendo alle materie privatistiche, nel secondo dopoguerra la Facoltà giuridica pavese continuava nella tradizione di affidare il corso di “*Diritto civile*” ad un professore ordinario del settore: così a Giuseppe Stolfi (1936-1961) – che nel 1947, all'epoca della sua presenza a Pavia, pubblicava la sua opera maggiore: “*La teoria del negozio giuridico*”, vera e propria croce e delizia di intere generazioni di studenti pavesi – succedevano, nel tempo, Rodolfo Sacco (1963-1970), di scuola torinese, allievo di Mario Allara, che proprio in quel torno di tempo era impegnato nell'elaborazione della sua opera fondamentale: “*Il contratto*”, che avrebbe visto la luce

JUS CIVILE



nel 1975; Giovanni Cattaneo (1972-1974), di scuola milanese, allievo di Cesare Grassetti; Ugo Carnevali (1976-1979), pure lui di scuola milanese ed allievo di Grassetti; il pavese Giorgio De Nova (1977-1989), allievo di Rodolfo Sacco; il reggiano Francesco Benatti (1980-1987), di scuola milanese, allievo di Luigi Mengoni; Bruno Inzitari (1987-1994), di scuola romana, allievo di Adolfo Di Majo e, poi, di Francesco Galgano; infine, il pavese Andrea Belvedere (dal 1992), di scuola torinese, allievo di Alfredo Fedele.

Relativamente al corso di “*Istituzioni di diritto privato*” si instaurava – finalmente – la prassi di affidarlo ad un ordinario della materia. Dopo il passaggio di Angelo Verga alla cattedra di “*Diritto commerciale*”, a tenerlo veniva chiamato il cremasco Gino Gorla (1944-1957), di scuola milanese, allievo di Emilio Betti, che però – incaricato dal Governo di insegnare nel corso di *Doctorat* ad Alessandria d’Egitto (1950-1955) – veniva sostituito nell’attività didattica, per anni (1948-1955), dall’ottimo avvocato milanese Emilio De Longhi, alunno del Collegio Ghislieri. Alla sua permanenza pavese risalgono sia la sua celebre prolusione su “*Il sentimento del diritto soggettivo in Alexis de Tocqueville*”, letta il 5 dicembre 1946, sia la pubblicazione, nel 1945, del volume “*Del pegno. Delle ipoteche*” nel Commentario Scialoja-Branca e, nel 1955, dei due fondamentali tomi de “*Il contratto. Problemi fondamentali trattati con il metodo comparativo e casistico*”. A Gorla subentravano il giovane giurista napoletano Pietro Rescigno (1957-1960), di scuola romana, allievo di Francesco Santoro Passarelli e di Alessandro Graziani, che a Pavia pronunciò la nota prolusione “*Gruppi sociali e lealtà*”, poi il già ricordato Rodolfo Sacco (1961-1963), successivamente passato – come si diceva – alla cattedra di “*Diritto civile*”, e, dopo di lui, Alfredo Fedele (1964-1968), di scuola torinese, allievo di Mario Allara, Piero Schlesinger (1969-1982), pure lui di scuola torinese ed allievo di Mario Allara, il giovane Vincenzo Roppo (1982-1984), di scuola genovese, allievo di Pietro Trimarchi, Stefano Rodotà e Mario Bessone, il milanese Giovanni Iudica (1984-1989), di scuola pavese, allievo di Piero Schlesinger, il già menzionato Andrea Belvedere (1984-1992), che dal 1992 sarebbe passato alla cattedra di “*Diritto civile*”, la milanese Raffaella Lanzillo (1990-1995), allieva di Cesare Grassetti, il cremonese Carlo Granelli (dal 1993), di scuola pavese, allievo di Piero Schlesinger, infine Maria Costanza (dal 1996), di scuola milanese, allieva di Cesare Grassetti.

5. - È giunto il momento per alcune rapide – seppur provvisorie – indicazioni di sintesi, concentrando per quanto possibile l’attenzione sugli insegnamenti civilistici.

La prima osservazione è che – se si fa eccezione per la figura di Ludovico Barassi – per i primi tre quarti del secolo scorso la Facoltà giuridica pavese, per la copertura degli insegnamenti civilistici, non ha mai attinto ad un vivaio proprio. E ciò, per una ragione molto banale: sebbene non siano mancate, a Pavia, figure eminenti di civilisti – talora rimaste sulle rive del Ticino per lunghi anni (penso, ad es., a Beppe Stolfi, all’Ateneo pavese per oltre un quarto di secolo) – un vivaio pavese di giovani studiosi di diritto civile, avviati alla carriera accademica, non è mai esistito, se non a partire dalla fine degli anni ’60.

JUS CIVILE



E' ben vero che già Mario Rotondi – laureatosi a Pavia, come già ricordato, nel 1922 sotto la guida di Ludovico Barassi – si era dapprima dedicato, principalmente su impulso di Pietro Bonfante, a studi tipicamente privatistici (ricordo i volumi su “*L’abuso del diritto*” e su “*L’azione di arricchimento*”, entrambi del 1924, nonché il noto manuale di “*Istituzioni di diritto privato*”, la cui prima edizione risale al 1929), fondando, nel 1931, la “*Rivista di diritto privato*” per i tipi della Cedam; non è men vero tuttavia che i suoi interessi si orientavano ben presto, su sollecitazione del suo maestro Angelo Sraffa, verso il diritto commerciale (e, in particolare, verso il diritto industriale), con spiccata attenzione alla comparazione giuridica (che lo portava a creare, proprio a Pavia, un “*Istituto di diritto privato comparato*”). Tant’è che all’Ateneo pavese egli fu chiamato alla cattedra di “*Diritto commerciale*” (dalla quale avviò alla ricerca il ghisleriano Guido Rossi ed i borromaici Giovanni Emanuele Colombo e Vincenzo Allegri).

Traiettorie culturali in qualche modo analoga è stata quella di Remo Franceschelli – laureatosi a Pavia nel 1932, alunno del Collegio Ghislieri – che, prese le mosse da studi di impostazione privatistica e storico-comparatistica (penso, in particolare, alla monografia su “*Il Trust nel diritto inglese*” del 1935 ed ai numerosi contributi raccolti e ripubblicati nel volume “*Scritti civilistici e di teoria generale del diritto*” del 1975), dalla fine degli anni ’30 si volgeva però decisamente verso il diritto commerciale e successivamente, dalla fine degli anni ’40, verso il diritto industriale (fondando, nel 1952, la “*Rivista di diritto industriale*”).

Lo scenario era però destinato a cambiare radicalmente – come si diceva – alla fine degli anni ’60.

Furono quelli anni particolarmente fecondi per la civilistica pavese; e – occorre dirlo – per l’intera Facoltà di Giurisprudenza.

Chi – come chi vi parla – si fosse iscritto alla Facoltà in quegli anni avrebbe frequentato il corso di “*Istituzioni di diritto privato*” tenuto da Piero Schlesinger, quelli di “*Diritto civile*” tenuti da Rodolfo Sacco, quello di “*Diritto commerciale*” tenuto da Guido Rossi, quelli di “*Diritto penale*” tenuti da Cesare Pedrazzi, quelli di “*Diritto amministrativo*” tenuti da Umberto Potochnig, quello di “*Diritto processuale civile*” tenuto da Vittorio Denti, quello di “*Procedura penale*” tenuto da Mario Pisani, quello di “*Diritto del lavoro*” tenuto da Tiziano Treu, quello di “*Diritto fallimentare*” tenuto da Vittorio Colesanti, quello di “*Diritto internazionale*” tenuto da Rodolfo De Nova, quelli romanistici tenuti da Ferdinando Bona e Manlio Sargenti, quelli di “*Storia del diritto italiano*” tenuti da Antonio Padoa-Schioppa, quelli di “*Diritto ecclesiastico*” e di “*Diritto canonico*” tenuti da Tommaso Mauro, quello di “*Diritto privato comparato*” tenuto da Rodolfo Sacco, quello di “*Diritto civile dei Paesi socialisti*” tenuto da Gabriele Crespi Reghizzi, quello di “*Filosofia del diritto*” tenuto da Umberto Scarpelli, quello di “*Teoria generale del diritto*” tenuto da Amedeo G. Conte, quello di “*Medicina legale*” tenuto da Antonio Fornari, quello di “*Economia politica*” tenuto da Mario Talamona, quello di “*Scienza delle finanze*” tenuto da Emilio Gerelli, ecc.

Si trattava, nella più parte dei casi, di professori giovani – più o meno attorno alla quarantina – spesso freschi vincitori di concorso, ancora attivi nella ricerca ed appassionati nella didattica.

JUS CIVILE



Il risultato fu che, in pochissimi anni, si impinguarono – quantitativamente e qualitativamente – le “seconde file”: cioè, i giovanissimi studiosi attratti alla ricerca ed alla carriera accademica dall’entusiasmo e dall’impegno di pur giovani Maestri.

Fra quelli che noi studenti allora chiamavamo indistintamente “*assistenti*”, cominciavano a brillare i nomi di Franco Mosconi, Tito Ballarino e, poi, di Ruggiero Cafari Panico nelle materie internazionalistiche; di Giuseppe Zanarone nelle materie commercialistiche; di Emilio Dolcini in quelle penalistiche; di Enzo Balboni ed Ernesto Bettinelli in quelle pubblicistiche; di Corrado Ferri, Michelino Taruffo e Gigi Comoglio nella procedura civile; di Angelo Giarda, Vittorio Grevi e Piermaria Corso nella procedura penale; di Giorgio Luraschi nelle materie romanistiche; di Luciano Musselli nel diritto ecclesiastico; di Giulio Tremonti nel diritto tributario; di Poalo Tosi nel diritto del lavoro; di Mario Jori nel campo della filosofia del diritto; di Alberto Febbrajo nella sociologia del diritto; ecc.

E nel settore civilistico?

Le “seconde file” di allora rispondevano ai nomi di Paolo Cendon, Giorgio De Nova, Attilio Guarneri, Antonio Gambaro, alla scuola di Rodolfo Sacco; di Andrea Belvedere, alla scuola di Alfredo Fedele; di Gianni Iudica e, poi, di Carlo Granelli, alla scuola di Piero Schlesinger: per la prima volta, nell’arco di un secolo, Pavia poteva vantare una – anzi, tre distinte – scuole civilistiche.

La seconda osservazione che viene spontanea è che i “Maestri”, che sopra mi è piaciuto ricordare, a Pavia erano, di regola, “*di passaggio*”. Invero – se facciamo eccezione per Rodolfo De Nova, Vittorio Denti ed Amedeo G. Conte, che hanno scelto di rimanere a Pavia per tutta la loro lunga carriera accademica (in ciò successivamente imitati da taluni di quelli che allora alimentavano le “secondi file”: Franco Mosconi, Corrado Ferri, Michelino Taruffo, Andrea Belvedere, Vittorio Grevi, Giuseppe Zanarone, Luciano Musselli, Giulio Tremonti) – tutti gli altri (anche molti di quelli che – come, ad es., Guido Rossi, Mario Pisani, Vittorio Coesanti, Antonio Padoa-Schioppa, Mario Talamona, Giannino Parravicini – a Pavia erano “nati accademicamente”) hanno terminato la loro carriera lontano da Pavia, attratti dalle sirene delle c.d. Università “grandi”.

Erano “di passaggio”, ma non si sentivano “di passaggio”.

Spesso provenienti da sedi meno prestigiose, vivevano la chiamata nella storica Facoltà giuridica pavese come un traguardo da onorare, con l’entusiasmo dettato dalla giovane età e dall’ancòr viva passione per la ricerca.

La terza considerazione è che ad infoltire le “seconde file” contribuirono allora, in modo determinante, i Collegi storici pavesi.

In particolare, il Ghislieri.

Ghislieriani erano, infatti, i processual-civilisti Corrado Ferri, Michelino Taruffo, Gigi Comoglio, i processual-penalisti Angelo Giarda, Vittorio Grevi, Piermaria Corso, il penalista Emilio Dolcini, gli internazionalisti Tito Ballarino e Ruggiero Cafari Panico, l’ecclesiasticista Luciano Musselli, il costituzionalista Ernesto Bettinelli, il giuslavorista Paolo Tosi, il filosofo del

JUS CIVILE



diritto Mario Jori e – per venire alle materie civilistiche – Giorgio De Nova, Andrea Belvedere, Attilio Guarneri, Antonio Gambaro e chi vi parla (così come, della generazione successiva, ghisleriani sarebbero stati Giovanni Stella e Giovanni Iorio, ed i più giovani Umberto Stefini e Nicola Rizzo; mentre borromaici sarebbero stati Gregorio Gitti, Alessandro D’Adda e Francesco Venosta).

La quarta considerazione è che l’idea di servire l’Accademia, “allevando” giovani ricercatori – i docenti di domani – è risultata per così dire ... contagiosa.

Anche coloro che sono succeduti a Rodolfo Sacco, Alfredo Fedele e Piero Schlesinger ne seguivano l’esempio: così, all’epoca della rispettiva permanenza pavese, Giorgio De Nova avviava all’accademia il borromaico Gregorio Gitti (oggi ordinario nell’Università Statale di Milano), Andrea Belvedere si faceva carico dei ghisleriani Giovanni Stella (oggi ordinario nella Facoltà giuridica pavese), Giovanni Iorio (oggi ordinario nell’Università Bicocca di Milano), Umberto Stefini, Nicola Rizzo, nonché – dimostrando, lui Rettore del Collegio Ghislieri, ... signorile superiorità! – del borromaico Alessandro D’Adda (oggi ordinario nell’Università Cattolica di Milano), oltre che del milanese Tommaso Ubertazzi; Francesco Benatti conduceva su analoghi sentieri il borromaico Francesco Venosta (oggi ordinario nell’Università dell’Insubria); Bruno Inzitari “allevava” il mantovano Carlo Rimini (oggi ordinario nell’Università Statale di Milano).

La quinta (ed ultima) considerazione è che – se per i primi tre quarti del secolo scorso quella pavese è stata (con l’unica eccezione rappresentata da Ludovico Barassi) una Facoltà giuridica “di importazione” di docenti formati altrove – nell’ultimo scorcio del medesimo secolo la stessa si è trasformata in una Facoltà “di esportazione”, arricchendo con propri allievi molti e molto prestigiosi Atenei: penso a Paolo Cendon, che ha vissuto quasi tutta la propria carriera accademica a Trieste; a Giorgio De Nova, Antonio Gambaro, Gregorio Gitti e Carlo Rimini, presto approdati all’Università Statale di Milano; a Gianni Iudica ed Attilio Guarneri, che hanno terminato la propria carriera accademica presso l’Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano; a Giovanni Iorio, oggi ordinario nell’Università Bicocca di Milano; ad Alessandro D’Adda ora ordinario nell’Università Cattolica di Milano; a Francesco Venosta oggi ordinario nell’Università dell’Insubria.

La speranza è che la progressiva riduzione del supporto finanziario, di cui soffre oggi, nel nostro Paese, la ricerca scientifica – con conseguente progressiva difficoltà di accesso dei nostri giovani alla carriera accademica – non abbia ad interrompere quel “circolo virtuoso” che si era innescato alla fine degli anni ’60 del secolo scorso.